

L'ORIGINE DELLA
VIOLENZA MASCHILE
NEL FEMMINISMO
E LA PORNOGRAFIA
NEL PENSIERO DI
MACKINNON

GIORGIO MANIACI



L'origine della violenza maschile nel femminismo e la pornografia
nel pensiero di MacKinnon

The causes of masculine violence against women

GIORGIO MANIACI

Professore associato di Filosofia del diritto, Università di Palermo.

E-mail: giorgio.maniaci@unipa.it

ABSTRACT

In questo articolo, mostrerò che la violenza maschile contro le donne dipende da alcune cause, la più importante delle quali è la crisi del maschilismo, e deve essere repressa in tanti modi

In this article, first, I will show that the masculine violence against women is likely to depend on some causes, and one is surely the crisis of patriarchal conception, and should be repressed in many ways. Second, I will show that there are some fallacies in MacKinnon's thought about pornography.

KEYWORDS

Violenza maschile nei confronti delle donne, femminismo radicale, pornografia, MacKinnon, crisi del maschilismo.

Masculine violence against women, radical feminism, pornography, MacKinnon, crisis of machism.

L'origine della violenza maschile nel femminismo e la pornografia nel pensiero di MacKinnon

GIORGIO MANIACI

1. *La violenza maschile, le sue cause e le sue possibili soluzioni* – 2. *La pornografia in MacKinnon*.

«Lui è pieno di mistero [...] lui è come tutti gli altri, ma allo stesso tempo è diverso, a volte mi fa persino paura [...] lo sai perché mi sono innamorata? Perché ha trovato il modo giusto per farmi innamorare...». “E tu vuoi che l'uomo che ami ti protegga e abbia cura di te, vuoi che questo forte, lucente e possente guerriero costruisca una fortezza dove puoi rifugiarti, in modo che tu non debba mai aver paura, non debba mai sentirti sola, non debba sentirti esclusa, è questo che cerchi, vero? Non lo troverai mai – [...], no tu sei sola, sei tutta sola, e non potrai liberarti di questa sensazione di completa solitudine finché non guarderai la morte in faccia [...] finché non sarai capace di guardare *nella* morte [...] sprofondando in un abisso di paura, e allora forse, solamente allora, forse, riuscirai a trovarlo»».
(da *Ultimo tango a Parigi*, dialogo tra Marlon Brando e Maria Schneider)

1. *La violenza maschile, le sue cause e le sue possibili soluzioni*

Secondo il pensiero di Elisa Giomi e Sveva Magaraggia, che, in base alla copiosa letteratura citata dalle autrici, sembra altamente rappresentativo di idee diffuse negli studi femministi di genere,

«il vivace dibattito nato in ambito sociologico sulle motivazioni che stanno alla base del fenomeno della violenza di genere si polarizza in due grandi correnti di pensiero: la prima attribuisce il fenomeno all'insufficiente potere femminile, la seconda, di contro, collega la violenza di genere a un eccessivo potere delle donne. In altri termini, la violenza maschile è letta da un lato come necessaria per indirizzare i comportamenti femminili (lo *ius corrigendi* del *paterfamilias*) e per renderli funzionali all'ordine patriarcale, dall'altro come reazione alla libertà femminile raggiunta grazie al superamento dell'ordine patriarcale stesso»¹.

Nel primo caso l'uomo si sentirebbe autorizzato a usare violenza contro le donne perché le ritiene sub-umane; nel secondo caso, dove si riconduce la violenza alla crisi del patriarcato, essa è interpretata come espressione della paura nei confronti di un femminile che non risponde più alle aspettative patriarcali di inferiorità.

«Così si dominano le donne che decidono di non sottostare più alle regole dettate da chi è convinto di detenere “per natura” una posizione di potere. [...] Si agisce violenza contro le donne che spezzano una relazione in nome di una libertà femminile che viene percepita come pericolosa, proprio perché capace di restituire al maschile la misura del potere perduto».

Le donne sarebbero lo specchio nel quale l'uomo può vedere, restituita, la propria grandezza, la propria potenza, la propria virilità, in assenza del quale si sentirebbe perduto².

¹ GIOMI, MAGARAGGIA 2017, cap. I, par. 4.

² GIOMI, MAGARAGGIA 2017, cap. I, par. 4.

In primo luogo, un errore dello studio delle due femministe è non prendere posizione in relazione allo stato attuale, alla situazione giuridica, economica e sociale delle relazioni di genere. Ci troviamo in un'epoca di transizione, di crisi del patriarcato, almeno così come era strutturato nel secolo scorso³. In ambito giuridico, restano poche tracce della discriminazione che ha regnato per secoli⁴, in ambito culturale e socio-economico vi sono ancora forti disuguaglianze, tipiche di un'era di transizione. In Europa, le donne guadagnano in media il 16% in meno degli uomini (Eurostat 2016) e negli Stati Uniti il 18% in meno. Ma tutti gli studi statunitensi ci dicono che il trend di riduzione del gap è in favore dell'emancipazione delle donne e della parità retributiva, che, *rebus sic stantibus*, sarà raggiunta intorno al 2050. In Italia, tra i ruoli dirigenziali nelle aziende private le donne erano il 12% del totale nel 2008 e il 14% nel 2012. Nel 2015 i consigli di amministrazione erano composti dal 28% di donne e solo poco più del 3% era presieduto da una donna (Consob 2016)⁵.

Mentre tutte le statistiche recenti ci dicono che le donne laureate superano gli uomini laureati, che hanno in media carriere accademiche più brillanti, e i laureati del futuro sono destinati a guadagnare di più. Come si spiega questa differenza? Alcuni autori parlano di “tetto di cristallo” (*ceiling glass*)⁶ e lo attribuiscono alla cultura maschilista. Tale spiegazione, tuttavia, non è sufficiente. Se una cultura maschilista fosse fortemente diffusa, sarebbe diffusa anche nelle università e i professori dovrebbero avere questo pregiudizio, penalizzando le donne in termini di voto ed esami, cosa che non succede. Probabilmente la spiegazione del *gender pay gap* e del *ceiling glass* è multifattoriale. Residui di cultura maschilista nell'accesso al lavoro, soprattutto al Sud (dell'Europa e degli Stati Uniti), stereotipi nell'educazione familiare che portano le donne ancora oggi a scegliere lavori mal pagati, tipici di una cultura dell'*health care*, che disgraziatamente alcune femministe rivendicano come fortemente femminili, come insegnante, *receptionist*, segretaria, infermiera, badante di persone affette da disturbi di personalità o disabili.

Ancora lo Stato italiano e gli Stati Uniti non tutelano sufficientemente il diritto delle donne alla maternità e, congiuntamente, al lavoro, attraverso leggi adeguate che non prevedano un costo significativo a carico del datore di lavoro di una lavoratrice che va in maternità⁷, e attraverso strutture pubbliche adeguate, come asili nido e di infanzia pubblici a orario prolungato, dove una *working girl* possa tranquillamente lasciare il proprio figlio, in presenza dei quali ci sarebbero sicuramente molte più donne che lavorano, anche nei ruoli dirigenziali. Statisticamente molte donne, in assenza di una famiglia alle spalle che le supporti, sacrificano il lavoro di fronte alla maternità⁸.

³ Cfr. OTTONELLI 2013, GARCÍA PASCUAL 2013.

⁴ POGGI 2015.

⁵ GIOMI, MAGARAGGIA 2017, cap. I, par. 5.

⁶ GIOMI, MAGARAGGIA 2017, cap. I, par. 5.

⁷ Oltre all'80% dell'indennità di maternità, in caso di congedo obbligatorio, corrisposta dall'INPS, i contratti collettivi nazionali di lavoro (CCNL) possono prevedere, e spesso prevedono, l'integrazione a carico del datore di lavoro (del 20%) fino a raggiungere il 100% dell'ordinaria retribuzione percepita in busta paga nei normali periodi di lavoro. A carico del datore di lavoro resta anche il pagamento di tutte le festività cadenti nel periodo di astensione dal lavoro, per le operaie, e di quelle cadenti di domenica, per le impiegate. Nel caso dei congedi parentali, che entrambi i genitori possono prendere per 10 mesi di astensione fino ai dodici anni di età del bambino, i costi a carico dell'INPS sono il 30% della retribuzione fino ai sei anni di età del bambino, mentre a carico del datore di lavoro è il 70% della retribuzione. Cfr. BARBATO 2012 e BARBATO 2015. Il legislatore prevede anche la possibilità di anticipare il periodo di astensione obbligatoria in relazione allo stato di salute della lavoratrice. Cfr. DEL GIUDICE et al. 2015, 292. Nel corso del primo anno di vita, la donna ha diritto anche a due permessi per allattamento di un'ora ciascuno. Cfr. DEL GIUDICE et al. 2015, 295. Inoltre la legge stabilisce un divieto assoluto di licenziamento delle lavoratrici dall'inizio del periodo di gravidanza fino al termine del periodo di congedo obbligatorio, nonché fino al compimento di un anno di età del bambino. DEL GIUDICE et al. 2015, 297. A causa di questi costi, molti imprenditori facevano firmare delle *dimissioni in bianco*, che venivano compilate in caso di gravidanza, dunque le donne venivano licenziate appena restavano incinta, pratica che ora non si può più effettuare dopo le modifiche introdotte nel 2015 dal *Jobs Act*.

⁸ BERMAN 2018; NATIONAL PARTNERSHIP FOR WOMEN & FAMILIES 2018.

In secondo luogo, bisognerebbe analizzare attentamente le motivazioni degli uomini e delle donne che usano violenza nel periodo della crisi del sistema patriarcale. Infatti,

«confinando la donna nel ruolo di madre, facendola custode della casa, dell'infanzia, della sessualità, l'uomo ha costretto anche se stesso a restare eterno bambino, a instaurare relazioni di *maternage* con la propria compagna. Con questi ruoli come presupposto, essere abbandonati da una donna significa morire, significa misurarsi con l'incapacità di provvedere alla propria sopravvivenza. Perdere lo sguardo femminile capace di nutrire il narcisismo maschile significa perdere il proprio senso di sé, la propria autostima, la propria libertà»⁹.

Alcuni uomini nutrirebbero un'idea di amore romantico come identità fusionale e dipendenza emotiva, come capacità di controllo e di potere su una persona, il cui abbandono risulta, dunque, insopportabile.

Tre i problemi fondamentali irrisolti. Se gli uomini violentano e uccidono perché le donne non corrispondono più alle loro aspettative di dominio e controllo, aspettative di tipo maschilista e patriarcale, come si sono formate queste aspettative? Se prendiamo in considerazione il periodo che va dal 2005 al 2014 nel quale sono state uccise da un parente o all'interno di una coppia circa un centinaio di donne, in media, l'anno¹⁰, vuol dire che la maggior parte dei maschi assassini di riferimento, di età compresa tra i 30 e i 60 anni, è stata educata e cresciuta tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso, periodo in cui effettivamente il sistema patriarcale era ancora molto forte, se pensiamo che la riforma del codice civile di famiglia che ha stabilito l'uguaglianza dei generi è del 1975. Dunque, ecco il problema.

Se alcuni uomini hanno ancora negli anni Duemila aspettative fortemente maschiliste relativamente al ruolo che la donna dovrebbe rivestire, perché le donne educate nel medesimo periodo, maschilista e patriarcale, non corrispondono più a tali aspettative? È come se ci fosse un'asimmetria di evoluzione: alcuni uomini sono rimasti legati alle aspettative formatesi durante l'infanzia e l'adolescenza, le donne, invece, hanno deliberatamente violato tali aspettative, nonostante abbiano ricevuto la medesima educazione maschilista. Si potrebbe azzardare l'ipotesi che sia più facile convertirsi ad un modello di forte emancipazione economica e sociale, di maggiore potere e libertà, mentre sia molto più difficile accettare un modello di relazione che implica una forte riduzione del proprio potere sociale ed emotivo.

Anche ammesso che sia così, secondo problema, è difficile separarsi da un'idea di amore romantico come identità fusionale appresa durante l'infanzia e l'adolescenza. Per cui se alcuni uomini instaurano relazioni di *maternage* con la propria compagna, il cui sguardo umile e benevolente nutre l'ego ipertrofico degli uomini, rendendo l'abbandono da parte della compagna insopportabile, perché così sono stati educati; allo stesso modo alcune donne che avevano 30 o 50 anni nel 2005 o nel 2010 sono state educate a instaurare relazioni di *paternage*, dove l'uomo dell'amore romantico, cavaliere forte e possente, è capace di proteggerle da ogni pericolo, debolezza, vulnerabilità, da ogni angoscia, compresa l'angoscia del dolore, della solitudine e della morte.

Tale educazione è il peggior alleato delle donne che vogliono emanciparsi, e il miglior alleato del maschilismo, perché alcune donne, a causa dell'educazione ricevuta, sviluppano un complesso del principe azzurro, che continuano a nutrire in età matura, cercando un *uomo forte* che, come il padre durante l'infanzia, le protegga da ogni paura. Complesso del principe azzurro che impedisce loro di rendersi autonome ed emancipate e che, è incredibile a dirsi, è nutrito anche da alcune donne contemporanee, come si evince dal film *Twilight* (in cui Bella viene salvata da vari pericoli dal suo amato Edward quattro volte), diretto da una donna, sceneggiato da una donna,

⁹ GIOMI, MAGARAGGIA 2017, cap. I, par. 6.

¹⁰ Cfr. GIOMI, MAGARAGGIA 2017, cap. I, par. 3.

tratto dal romanzo omonimo scritto da una donna. Donne educate come gli uomini, a un amore romantico e fusionale, dovrebbero vivere l'abbandono del partner come una perdita irreparabile, non a livello sociale ed economico al quale si sono emancipate, ma a un livello più profondo, a livello emotivo e passionale. Perché, dunque, donne così educate non reagiscono con la stessa violenza degli uomini al tradimento e all'abbandono?

Quanto detto ci porta al terzo problema. Sembrano esistere dei *gender patterns*, schemi di genere, molto precisi nell'azione criminosa, che ci consentono di delineare una sostanziale differenza tra la violenza maschile e la violenza femminile: i tipi di reato in cui il divario tra uomini e donne è più pronunciato sono, accanto a quelli a sfondo sessuale, quelli che implicano l'esercizio di violenza interpersonale grave/letale, come omicidi e tentati omicidi individuali o plurimi. Negli anni compresi tra il 2007 e il 2014, in Italia la *sex ratio* è addirittura di 1 a 27 per le stragi, 1 a 17 per i tentati omicidi e 1 a 15 per gli omicidi. Il che significa che per ogni omicidio delle donne vi sono 15 omicidi degli uomini¹¹.

Diverse teorie cercano di spiegare tale gap di violenza. Secondo alcuni è l'inferiorità sociale delle donne che ne provoca la minore capacità delinquenziale. Oppure «la socializzazione alla femminilità si traduce nell'interiorizzazione di modelli e norme che prescrivono di censurare l'aggressività per non incorrere in sanzioni sociali e tenere condotte atte a salvaguardare la propria incolumità di persone più deboli e vulnerabili»¹². La spiegazione dell'inferiorità sociale può riguardare la seconda metà del Novecento, ma non gli anni Duemila.

In secondo luogo, una concezione maschilista, borghese, tendenzialmente omofoba, razzista, esalta la virilità e la mascolinità come capacità di esercitare la forza fisica, per proteggere la donna amata e i propri figli, per proteggere la propria nazione, per amore patriottico, per praticare uno sport o diventare un grande atleta, per colonizzare popoli considerati inferiori, e non censura l'aggressività nei confronti delle donne soprattutto all'interno della famiglia, ma sicuramente fa sì che gli uomini interiorizzino fin da piccoli istanze superegoiche che censurano la rabbia e l'aggressività nei confronti dei loro simili, nei confronti degli altri uomini della loro stessa patria o etnia. Una concezione maschilista borghese non esalta la violenza e la manifestazione della rabbia nei confronti degli altri uomini, e non spiega tutti gli omicidi e tentati omicidi compiuti dagli uomini nei confronti di altri uomini, non delle donne.

Gli studi di MacKinnon e di altre autrici come Giomi e Magaraggia hanno, secondo me, il difetto di focalizzare tutta l'attenzione su una causa soltanto della violenza contro le donne, il maschilismo o la crisi del maschilismo¹³, quest'ultima sicuramente una delle cause più importanti, senza tenere presente che l'origine e la causa della violenza degli uomini contro le donne è verosimilmente multifattoriale, e senza collegare in modo significativo la violenza contro le donne ad altre forme di violenza, come quella contro i bambini, le minoranze etniche, le prostitute, nei confronti di altri uomini. Non vengono presi sufficientemente in considerazione gli aspetti antropologici, psicologici e psicanalitici del fenomeno.

In primo luogo, gli studi di alcune *feminist*, come MacKinnon, non rammentano e non spiegano gli alti tassi di violenza diretta o indiretta (bambini testimoni di una violenza contro la madre o il padre, o di continui litigi) nei confronti dei bambini. Il rischio di essere direttamente abusati fisicamente o sessualmente aumenta significativamente per i bambini che convivono con una situazione di violenza domestica. Secondo una ricerca, dal 30 al 66% dei bambini che convivono con una situazione di violenza domestica subisce anche un abuso diretto. Un'altra ricerca ha dimostrato una correlazione del 100% tra la violenza più grave e cronica degli uomini

¹¹ GIOMI, MAGARAGGIA 2017, cap. IV, par. 1.

¹² GIOMI, MAGARAGGIA 2017, cap. IV, par. 2.

¹³ Come dice chiaramente MacKinnon, l'assalto sessuale dipende dalla disuguaglianza sociale e politica, non dalla biologia. Cfr. MACKINNON 2003, 266. Va da sé che MacKinnon, come vedremo dopo, non spiega adeguatamente il fatto che gli uomini assassini e aggressori sono molti di più delle donne, e non tiene conto degli studi sugli scimpanzé.

nei confronti delle donne e il loro uso di violenza fisica anche sui bambini. Vi sono anche significativi rischi di un aumento di violenza fisica e trascuratezza da parte delle madri vittime di violenza¹⁴. La violenza nei confronti dei bambini potrebbe essere il risultato del medesimo modello maschilista-patriarcale, dove i figli sono considerati *proprietà* del padre-famiglia, che ha il pieno controllo delle loro vite e che può farne ciò che vuole per riportarli all'obbedienza, ma potrebbe anche essere il risultato della rabbia, nata altrove, che si dirige nei confronti dei soggetti, le donne e i bambini, a torto o a ragione, ritenuti i più deboli (anche fisicamente) nel contesto familiare. Il che collegherebbe la violenza domestica ad altre forme di violenza sociale e collettiva storicamente conosciute, dove chiaramente vengono perseguitate sempre le persone più deboli, più emarginate, le minoranze etniche, gli *homeless*, le prostitute, gli omosessuali. Chiaramente anche queste ultime manifestazioni di violenza potrebbero essere riconducibili a concezioni vicine o *satellite* rispetto al maschilismo, cioè razzismo e omofobia, ma la spiegazione della violenza potrebbe essere più complessa.

In altri termini, parte della violenza sulle donne e sui bambini, come sugli omosessuali o sulle prostitute, potrebbe essere il risultato di quello che in psicanalisi si chiama *spostamento* e che è alla base degli studi sul capro espiatorio. «Il termine spostamento si riferisce al fatto che una pulsione, emozione, preoccupazione o comportamento venga diretto dal suo oggetto iniziale o naturale verso un altro, poiché la direzione originaria per qualche ragione provoca ansia»¹⁵. Un caso classico è quello dello spostamento della propria rabbia o frustrazione dall'oggetto primario (il capufficio) a un altro soggetto (la moglie). Il soggetto rabbioso, dunque, potrebbe spostare la propria rabbia e frustrazione su un soggetto ritenuto, a torto o a ragione, *più debole*, anche fisicamente. Ovviamente, il fenomeno dello spostamento e del sessismo, come del razzismo o dell'omofobia, sono doppiamente collegati. Primo, perché il soggetto rabbioso potrebbe spostare la propria rabbia nei confronti di soggetti (i migranti o le donne) ritenuti privi di potere, in secondo luogo perché lo stesso spostamento potrebbe, a livello inconscio, essere alla base del sessismo o del razzismo. Come si sa, la teoria del capro espiatorio e del nemico pubblico è stata sempre utilizzata da regimi totalitari (ma anche da partiti di destra) per effettuare un uso politico della paura, spostare la rabbia maturata nei confronti della crisi economica e della perdita di reddito verso minoranze più deboli, si veda il complotto degli ebrei inventato dai nazisti.

In secondo luogo, molti studi ricordano come molti bambini che hanno subito violenza o abusi sessuali diventano, a loro volta, soggetti che usano violenza¹⁶, a causa di quella che viene chiamata *identificazione con l'aggressore*, che è parte generale del meccanismo di difesa noto come *identificazione*¹⁷. Questo fenomeno non è necessariamente collegato con il maschilismo o con la sua crisi e va combattuto con strumenti differenti. In questi casi, bisogna rafforzare il controllo sulle famiglie, individuando quelle abusanti, allontanare da loro i bambini, e bisogna orientare i bambini maltrattati, futuri uomini, verso forme di psicoterapia che lascino emergere il meccanismo di difesa inconscio e, dunque, la causa inconscia dell'aggressione nei confronti del soggetto femminile, aggressione che, venuta meno l'identificazione con l'aggressore originario, potrebbe venire meno.

In terzo luogo, il fenomeno della violenza domestica coinvolge anche le donne come soggetti aggressori¹⁸. Hamel cita una indagine della *National Family Violence Survey* (Stati Uniti) che riporta che in quasi il 50% dei casi analizzati entrambi i coniugi sono stati violenti¹⁹. Nello stesso studio, si riporta come più della metà degli intervistati ha individuato nella donna colei che ha

¹⁴ Cfr. ROCCIA 2016.

¹⁵ MCWILLIAMS 1999, 152.

¹⁶ Cfr. ROMITO 2008, 25.

¹⁷ Cfr. MCWILLIAMS 1999, 156.

¹⁸ Cfr. GROTHUES, MARMION 2006, 13.

¹⁹ Cfr. HAMEL 2007.

iniziato l'aggressione fisica. In uno studio di DeMaris (DEMARIS 1992), citato da Hamel, sugli studenti universitari, si riporta come le donne più degli uomini hanno iniziato l'aggressione fisica. In un altro studio di Shupe, Stacey e Hazlewood, citato da Hamel, le donne hanno dato inizio alla violenza un terzo delle volte. Per quanto riguarda i comportamenti controllanti e quelli che implicano un abuso emozionale (*emotional abuse*), Hamel cita numerosi studi che riportano come vi siano percentuali significative, se non equivalenti a quelle maschili, di donne che adottano comportamenti isolanti (scoraggiare amicizie dello stesso sesso, del sesso opposto) o di abuso psicologico. La conclusione di Hamel è che:

«A convincing body of evidence had established that women (1) initiate physical violence as often as, or more often than, men; (2) rarely assault strictly in self-defense, but rather, like their male counterparts, are driven by a variety of motives; (3) engage in comparable levels of emotionally abusive and controlling behaviors as men, with the exception of rape and physical intimidation; and (4) generally participate as active agents in abuse dynamics, rather than react passively».

Va detto, tuttavia, che uno studio di Archer²⁰, citato da Hamel stesso, riporta che se le donne compiono atti di aggressione fisica tanto quanto gli uomini, soffrono in misura superiore (62%) di ferite o lesioni (*injuries*) derivanti dagli atti di aggressione fisica. Unitamente al fatto che le donne violentate sessualmente o uccise dagli uomini (rispetto agli uomini uccisi dalle donne) sono una percentuale molto, ma molto, più alta, questo significa che la violenza più grave è sempre maschile.

Infine, ed è questo il dato più importante che potrebbe spiegare il gap tra la violenza criminale degli uomini e quella delle donne, e che potrebbe spiegare in parte il sorgere della rabbia e il suo spostamento nei confronti di soggetti fisicamente più deboli e vulnerabili, un importante studio di Richard Wrangham e Dale Peterson ha documentato, direttamente o indirettamente, un elevato grado di violenza nei primati superiori maschi, soprattutto negli scimpanzé, in diverse zone dell'Africa, violenza che si manifesta in veri e propri *raid* che implicano aggressioni violente e uccisioni compiuti da scimpanzé maschi nei confronti di altri scimpanzé, soprattutto maschi isolati e più vulnerabili e femmine non più fertili, appartenenti a gruppi rivali, che abitano in territori vicini o limitrofi. Il grado di violenza manifestata dai nostri parenti più stretti nel mondo animale potrebbe essere, secondo questi autori, il medesimo dei nostri antenati, dei nostri progenitori, cioè i maschi della specie umana, come quelli degli scimpanzé, potrebbero essere semplicemente più violenti per natura²¹. Ciò implicherebbe che diversa è la causa della violenza maschile, diversa è la soluzione. Se la crisi del maschilismo negli Stati occidentali è la causa fondamentale, come sembra, l'educazione nelle scuole, la completa emancipazione sociale ed economica delle donne, l'aggravante maschilista per alcuni reati sono alcune soluzioni. Se la causa della violenza maschile è biologica, come in parte potrebbe essere, l'unico rimedio è l'autodifesa personale delle donne contro gli uomini, come dirò in seguito.

In conclusione, cosa può fare il diritto? Come già detto, diversa è la possibile causa della violenza maschile, diversa è la soluzione. La strategia di riduzione e repressione della violenza degli uomini contro le donne potrebbe, dunque, basarsi su una molteplicità di interventi giuridici che non escludono alcuna causa possibile. Innanzitutto, considerando che la crisi del maschilismo è sicuramente una causa importante, fin dalla scuola dell'infanzia, e oltre, si dovrebbero effettuare campagne di sensibilizzazione nelle scuole, sia nei confronti dei bambini che nei confronti dei genitori, contro la violenza domestica (da chiunque sia posta in essere) e contro alcuni stereotipi

²⁰ Cfr. ARCHER 2000.

²¹ WRANGHAM, PETERSON 1997, cap. I. Uno studio di De Waal documenta, invece, la lotta violenta e le alleanze tra scimpanzé maschi per il potere, per divenire il maschio *alpha*. DE WAAL 1982.

maschilisti ancora diffusi. In secondo luogo, qualora si assuma che i maschi siano biologicamente più violenti, gli psicologi e gli insegnanti della scuola dovrebbero sensibilizzare i genitori al fine di rafforzare l'interiorizzazione di un Super-ego che ingeneri sensi di colpa e forme di autocensura soprattutto nel *bambino maschio* che voglia usare violenza nei confronti dei suoi simili, salvo casi di autodifesa. In terzo luogo, fin dalla scuola d'infanzia insegnanti e psicologi dovrebbero immediatamente individuare e segnalare bambini che subiscono violenza in famiglia, per sottrarli alle famiglie, bambini che, in futuro, potrebbero divenire violenti essi stessi (indipendentemente dal maschilismo), e orientarli, come già detto, verso forme di psicoterapia. In quarto luogo, un quarto delle ore di scienze motorie potrebbe essere dedicato a corsi di autodifesa personale. L'autodifesa personale e l'uso di spray urticanti da parte delle donne contro gli uomini diventano necessari se, come sembra possibile, parte della violenza maschile non dipende dal maschilismo (o dalla sua crisi) e, dunque, non può essere evitata con l'educazione contro il maschilismo, ma dipende da origini biologiche, come negli scimpanzé.

Senza dubbio, indipendentemente dall'origine della violenza, si potrebbero aumentare le pene per reprimere duramente la violenza domestica e la violenza sessuale (chiunque sia la vittima), e introdurre una aggravante per la violenza domestica, lo stupro e l'omicidio che abbiano motivazioni maschiliste o in generale anti-emancipatorie, strumento giuridico che mi sembra maggiormente utilizzabile nei processi rispetto al concetto di violenza di genere, la violenza nei confronti di una donna in quanto donna, concetto quest'ultimo che porterebbe con sé problemi di prova non indifferenti (se un uomo afferma che ha ucciso una donna perché era fortemente geloso e possessivo questo è un caso di violenza di genere?). L'aumento delle pene e l'aggravante per ragioni maschiliste o anti-emancipatorie dovrebbe aumentare la deterrenza verso questi reati, e provocarne una diminuzione.

Il bene giuridico tutelato dalla norma che punisce la violenza potrebbe mutare, infatti, a seconda dei danni cagionati alla vittima. Se il partner A compie atti di violenza fisica contro la partner B, semplicemente perché lei gli ricorda sua madre, e suo padre compiva atti di violenza contro la madre, mentre lascia che la partner B sia libera di lavorare fuori casa, di assumere una babysitter, ecc., la vittima soffrirà prevedibilmente un danno fisico, ad esempio una lesione, un danno psicologico dovuto al trauma subito, all'interferenza illecita nella sfera corporea e affettiva, se non un vero e proprio disturbo da stress post-traumatico. E per queste ragioni il partner A va punito.

Se il partner C compie atti di coercizione fisica e psicologica contro la partner D per impedirle di lavorare fuori casa o di vedersi con le amiche, oltre ai danni fisici e psicologici, frutto di una grave interferenza nella sfera corporea, c'è un danno in più, cioè il partner C le impedisce di realizzarsi socialmente ed economicamente come lavoratrice e come donna affettivamente autonoma e indipendente, e come tale va punito in misura maggiore del partner A. Ho parlato di un'aggravante nei delitti di violenza domestica, violenza sessuale e omicidio basata su motivazioni maschiliste o anti-emancipatorie. Per ragioni di eguaglianza, non va punita più duramente soltanto la violenza domestica (o l'omicidio) dei partner maschi che impediscono alle fidanzate di vivere una vita sociale ed economica autonoma, ma la medesima aggravante va prevista anche per le donne che compiono violenza domestica (comprensiva di aggressioni fisiche o ripetute aggressioni verbali e psicologiche) basandosi su atteggiamenti di abuso emozionale, controllo, possessività, che impediscono all'uomo di avere una vita sociale ed economica indipendente, come frequentare amiche donne, comprese le famigerate ex, praticare i propri *hobbies*, lavorare fuori casa.

Si devono, inoltre, finanziare in misura maggiore i centri antiviolenza per le donne vittime di essa e bisogna attribuire alle donne un reale ed effettivo diritto alla sicurezza, cioè il diritto di fuggire ed essere protette (e non essere scoperte) da un marito o partner violento, dunque il diritto di essere accolte e poi aiutate a cambiare eventualmente lavoro, casa o addirittura città.

In ultima analisi, strategie politiche più attente potrebbero favorire l'*empowerment* delle donne, attraverso finanziamenti alla imprenditoria femminile, detrazioni di imposta a società nei cui consigli di amministrazione vi sia il 50% di donne, leggi che tutelino meglio la partecipazione delle donne in

Parlamento, la tutela effettiva del diritto alla maternità e al lavoro, la tutela effettiva del diritto di abortire in un paese, come l'Italia, cui si consente, scandalosamente e *contra-legem*, che vi siano ospedali con il 90% di medici obiettori, perché l'emancipazione sociale, giuridica ed economica delle donne è una delle soluzioni contro il maschilismo (anche ove sia in crisi) e la violenza di origine maschilista, cioè la violenza diretta nei confronti di persone, come detto sopra, percepite come *prive di potere*²². Come dice la Convenzione di Istanbul del 2011, il raggiungimento dell'uguaglianza di genere *de jure* e *de facto* è un elemento chiave per prevenire la violenza contro le donne. Ma si può anche dire che la repressione e la prevenzione (effettuata da organi dello Stato come polizia, assistenti sociali, ecc.) della violenza contro le donne è un modo per realizzare una maggiore eguaglianza, *de facto*, tra i sessi, visto che la violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali mediante i quali la donna viene mantenuta in posizione subordinata rispetto agli uomini.

2. La pornografia in MacKinnon

Com'è noto, il tema della pornografia è oggetto di una letteratura sterminata, che non posso, né è mio compito, qui approfondire. Conservatori religiosi, femministe radicali, da un lato, e *libertarian*, progressisti *liberal*, femministe *pro-porn*, neofreudiani, dall'altro, si contendono il campo da molto tempo sul significato politico e sulla legittimità morale di questa pratica. Alcuni la interpretano come un'espressione del dominio e dell'ideologia maschilista che degrada e deumanizza le donne, altri la interpretano come un male necessario, frutto del libero mercato e del libero scambio tra individui, altri come espressione di una vera e propria liberazione sessuale²³. Quella pornografica è anche un'industria da milioni di dollari e che soddisfa migliaia di consumatori.

In questo contesto, mi soffermerò semplicemente sui contributi di una femminista molto importante e seguita, Catherine MacKinnon, per valutarne la coerenza, soprattutto in relazione al tema dei messaggi veicolati dalla pornografia, degli effetti da essa prodotti, con particolare riferimento al rapporto tra consumo pornografico e violenza nei confronti delle donne. Innanzitutto, bisognerebbe distinguere tre tipi di pornografia o di film pornografici: (a) la pornografia non violenta, che include classici baci, *fellatio*, *cunnilingus*, penetrazione vaginale, anale, (b) quella violenta, in cui si vede ad esempio una donna violentata che gode di uno stupro, e (c) quella *gravemente violenta*, gli *snuff movies*, in cui le donne o gli uomini (nella finzione) vengono (oltre che violentati) picchiati, sevizati, uccisi, smembrati o in cui i bambini vengono violentati. Si tratta di finzione, a differenza della cosiddetta pedopornografia. La pornografia gravemente violenta è molto meno diffusa negli ordinari siti web e canali pornografici via cavo o satellite. Non si pongono problemi particolari per la pornografia gravemente violenta, ragion per cui non me ne occuperò particolarmente, come non se ne occupa gran parte della letteratura su pornografia e violenza, perché altrimenti dovremmo vietare la metà dei film horror, compresi i nuovi *torture porn*, cosa assurda, perché non ci sono prove empiriche che cagionino danni. La pornografia sadomaso, invece, non è di per sé violenta. Mi occuperò, dunque, del pensiero di MacKinnon sulla pornografia non violenta e violenta e di possibili soluzioni alternative al suo pensiero.

Vediamo cosa dice l'autrice.

«Possession and use of women through the sexualization of intimate intrusion and access to them is a central feature of women's social definition as inferior and feminine. Visual and verbal intrusion, access, possession, and use is predicated upon and produces physical and psychic intrusion, access, possession, and use. In contemporary industrial society, pornography is an industry that mass produces sexual

²² Sui vari strumenti giuridici per incrementare e rafforzare l'eguaglianza tra i sessi cfr. MACKINNON 1991.

²³ Sul punto cfr. MACKINNON 1989, 198; Sulla pornografia aggressiva, cfr. BROWNMILLER 1975, 44.

intrusion on, access to, possession and use, of women by and for men for profit. It exploits women's sexual and economic inequality for gain. It sells women to men as and for sex. It is a technologically sophisticated traffic in women. [...] Pornography, in the feminist view, is a form of forced sex, a practice of sexual politics, an institution of gender inequality. In this perspective, pornography, with the rape and prostitution in which it participates, institutionalizes the sexuality of male supremacy, which fuses the erotization of dominance and submission with the social construction of male and female»²⁴.

Il pensiero di MacKinnon è di difficile interpretazione, perché fluido e asistemico, privo di definizioni analitiche dei concetti utilizzati. È, tuttavia, evidente che MacKinnon, nel passo citato, non si riferisce soltanto alla *economic inequality*, ma in generale alla *sexual inequality*. La pornografia, come la prostituzione, erotizza e rende esplicito il dominio maschile, la supremazia dell'uomo, che non è soltanto economica, ma sembra essere anche sociale, culturale, politica. La pornografia è equivalente ad un vero e proprio stupro, al sesso forzato, perché è il risultato della disuguaglianza di genere, che è una disuguaglianza di potere²⁵.

È immaginabile che, nonostante le affermazioni di MacKinnon, la stessa autrice non possa non fare una differenza tra uno stupro vero e proprio (*rape*) e la pornografia. Nel caso dello stupro MacKinnon, nei capitoli successivi al passo citato, in *Towards a Feminist Theory of State*, parla dell'assenza di un *consenso*, certamente razionale, espresso da una persona adulta o adolescente, libero da pressioni coercitive, ma pur sempre di un consenso nel senso liberale o contrattualistico, se si preferisce, del termine. Nel caso della pornografia, il problema sembra essere che il consenso dei partecipanti c'è, ma è viziato, viziato da un'ideologia soffocante e dominante che induce le donne a vendere la propria sessualità, a mercificarla, o a diventare geishe, pronte a soddisfare in ogni modo il piacere sessuale maschile. Se così fosse, non si comprende perché MacKinnon non estenda la sua tesi anche alla maggior parte delle relazioni sessuali o alla maggior parte dei matrimoni. Il potere è erotico, dice MacKinnon, questo significa che la maggior parte delle relazioni sessuali equivale al sesso forzato, perché la sessualità stessa è spesso il prodotto della disuguaglianza di potere. Molte persone fanno sesso e s'innamorano perché affascinate, o soggiogate emotivamente, dal potere, potere fisico, estetico, sociale, culturale. La segretaria che si innamora di un avvocato di successo e che fa sesso con lui è un caso di sesso forzato? L'uomo non attraente che si innamora di una donna molto attraente e che fa sesso con lei è un caso di sesso forzato? La donna che si innamora di un uomo fisicamente molto prestante è vittima della disuguaglianza di potere? Una donna insicura che si innamora di un uomo molto strutturato e sicuro di sé è vittima della stessa disuguaglianza di potere? Una giovane fan che fa sesso volontariamente con una rockstar è un caso di stupro?

Come sottolinea Pascual,

«dal momento in cui la coercizione è parte integrante della sessualità maschile, per la giurista nordamericana la sessualità non può essere intesa come un qualcosa che condividono uomini e donne in piena uguaglianza, e nemmeno come spazio di comunicazione o di relazioni affettive, bensì solo come una forma di sfruttamento. Distinguere tra violenza e sesso risulta in tal modo impossibile»²⁶.

Secondo Schwartzman, il fare uso o il fare parte di video pornografici implica abusare sessualmente delle donne. L'autrice non spiega cosa intenda per abuso sessuale o, meglio, in che senso la pornografia produrrebbe un abuso sessuale. In seguito, riporta il pensiero di MacKinnon secondo la quale la pornografia riduce le donne al silenzio. Anche questo argomento, senza ulteriori spiegazioni, non è comprensibile. L'autrice cita ancora MacKinnon: «It is for pornography,

²⁴ MACKINNON 1989, 195, 197.

²⁵ Sul punto cfr. anche MACKINNON 2001.

²⁶ GARCIA PASCUAL 2013, par. 3. La stessa critica in OTTONELLI 2013.

and not by the ideas in it, that women are hurt and penetrated, tied and gagged, undressed and genitally spread and sprayed with lacquer and water so pictures can be made [...]. It is unnecessary to do any of these things to express, as ideas, the ideas pornography expresses»²⁷.

Questo passaggio sembra rivelatore, più di ogni altro, del pensiero di MacKinnon e di Schwartzman. Non solo le autrici mischiano attività innocue o potenzialmente innocue, come svestire, spalmare e spruzzare acqua o lacca, imbavagliare (col consenso della vittima), con attività violente, come ferire, ma inseriscono la *penetrazione* stessa tra le attività che rappresentano un abuso, arrecano offesa, esprimono dominio maschile e sottomissione femminile. Che sia un lapsus o una tesi vera e propria, spero che questo non sia il cuore del pensiero delle *antiporn feminists*. Perché, al contrario, significherebbe che realmente questa ossessione per il dominio maschile, la disuguaglianza di genere, la sottomissione delle donne dipenda da un odio profondo nei confronti della stessa dinamica biologica della sessualità, dove c'è in molti casi un soggetto diciamo *attivo*, che penetra, ed un soggetto diciamo *passivo* che è penetrato. Senza che questo implichi alcun senso di dominio o sottomissione. Sebbene tecnicamente, come insegna Gozzano, il soggetto che penetra può essere anche molto *passivo* (nella posizione assunta). Dico in molti casi perché può esserci sesso anche senza penetrazione.

In *Only Words*, del 1996, le affermazioni di MacKinnon non migliorano, sono confuse, confondenti, prive di definizioni analitiche, prive di fondamenti empirici importanti. All'inizio del libro, MacKinnon descrive i terribili secoli e millenni in cui le donne di tutto il mondo hanno dovuto sopportare *in silenzio* abusi sessuali, molestie, stupri, anche, e forse soprattutto, all'interno del matrimonio. E descrive l'atteggiamento di profonda passività, di rassegnazione, di molte donne, a volte perfino fino a dimenticare ciò che realmente le donne provavano. Poi, improvvisamente, dice che una cosa simile capita con la pornografia. Come dire, una volta, fino a pochi decenni fa, molte volte in cui le donne subivano un abuso sessuale era chiamato sesso. Adesso non più. Allo stesso modo, sembra dire MacKinnon, ciò che tutti chiamano sesso nella pornografia, in realtà, come allora, è soltanto abuso sessuale. Il problema è che, con una curiosa *petitio principii*, MacKinnon non spiega perché la pornografia implica o è "abuso sessuale" delle donne, un abuso sessuale (anche?) come discorso («protecting pornography means protecting sexual abuse as speech»), che impedisce alle donne di parlare, discutere, denunciare l'abuso sessuale.

In questo caso, molto probabilmente si pone lo stesso problema, con le stesse conseguenze paradossali che abbiamo visto sopra nella definizione della pornografia come "sesso forzato", frutto della disuguaglianza di genere, e della supremazia maschile, in *Towards a Feminist Theory of State*. E che significa che proteggere la pornografia implica proteggere l'abuso sessuale come discorso, che impedisce alle donne di parlare, discutere, denunciare l'abuso sessuale? Le donne, a causa della pornografia, non possono denunciare gli abusi sessuali reali? Non possono denunciare gli abusi "reali" all'interno della pornografia? Non possono denunciare la pornografia come "abuso sessuale"? Il "fracasso assordante" della pornografia impedisce di discutere liberamente della violenza contro le donne o di denunciare la violenza contro le donne? Qualunque sia il significato, la risposta a tali domande è senza dubbio negativa.

«In questa de-realizzazione della subordinazione delle donne, questa cancellazione dell'abuso sessuale attraverso il quale un traffico di donne tecnologicamente sofisticato diventa una scelta del consumatore dal contenuto espressivo, la donna abusata diventa un "pensiero" o un'"emozione" del consumatore di pornografia»²⁸.

²⁷ SCHWARTZMAN 2006, 30.

²⁸ MACKINNON 1996, 9 e 10. L'autrice insiste, senza spiegarlo, sul fatto che la pornografia erotizza un abuso della donna.

Ma in cosa consiste l'abuso sessuale nella pornografia non violenta, come vedremo grandemente maggioritaria? Resta un mistero. E anche in quella gravemente violenta l'abuso è solo una *finzione*, come nei film *horror*. Vi è una differenza enorme tra un politico che pubblicamente, in un discorso, incita le persone a violentare e uccidere le donne, cosa che non è, e non dovrebbe essere, permessa, perché è un'incitazione a delinquere, alla violenza reale, e un film in cui il protagonista rapina, violenta e uccide e alla fine la fa franca. MacKinnon sembra trattare le due cose come identiche. Ma su questo torneremo dopo.

L'industria pornografica, dice MacKinnon, forza, minaccia, ricatta, fa pressioni, inganna, induce le donne a fare sesso per i film, che sono stuprate in gruppo (*gang*) per essere filmate²⁹. Sembra il ritratto di un'associazione a delinquere. Due possibilità. O, come visto sopra, l'autrice usa i termini "forzare", "ricattare", "fare pressioni", "ingannare" in modo del tutto stipulativo e incomprensibile, lontano dall'abituale uso non solo libertario, nozickiano, ma anche liberal-egualitario, rawlsiano, dove non solo le violenze di terzi viziano il consenso, ma anche la povertà. Oppure sta parlando di fatti in favore dei quali non propone, e in favore dei quali non sembra esserci, alcuno studio empirico fondato e fondante. Con stile altrettanto confondente, MacKinnon dice: «With pornography, men masturbate to women being exposed, humiliated, violated, degraded, mutilated, dismembered, bound, gagged, tortured, and killed»³⁰. Anche qui si mescolano cose innocue, salvo forse per suore in convento, come legare sessualmente o imbavagliare, o esporre parti genitali, e cose illecite, come uccidere, violare, smembrare, torturare, fino a termini primariamente valutativi, come "indegno" o "degradante". Chi può dire cosa sia "degradante"? Un barbone che muore di freddo o un paio di seni in copertina? Un politico che mente per la decima volta o fa cose che aveva giurato che in campagna elettorale non avrebbe mai fatto o una fellatio? In seguito, MacKinnon afferma:

«This does not presume that all pornography is made through abuse or rely on the fact that some pornography is made through coercion as a legal basis for restricting all of it. Empirically, all pornography is made under conditions of inequality based on sex, overwhelmingly by poor, desperate, homeless, pimped women who were sexually abused as children»³¹.

Con evidente contraddizione con quanto sostenuto altrove, l'autrice si rende conto che il concetto abituale di *coercion* non si applica alla pornografia, che le donne che vi partecipano non sono normalmente *costrette*, dunque non c'è *forced sex*, e poi assume, senza citare alcun dato o studio empirico, che le ragazze che vi partecipano sono, in maggioranza, povere, disperate, senza casa, sfruttate da protettori, abusate da piccole. Non so nel 1996, ma, negli Stati Uniti, nel maggio 2017, il salario medio previsto per una cameriera di un ristorante, che riceve normalmente mance, era di circa 11.82 dollari l'ora, tra salario effettivo e mance (*tips*). Mentre, nel 2016, una scena sessuale media, eterosessuale, era pagata, secondo alcune fonti rilevanti, tra un minimo di trecento dollari fino a, per le importanti pornstar, 1500 dollari. Fino ad un massimo di 2000. Gli uomini guadagnano un po' di più³². Se nella peggiore delle ipotesi, una scena sessuale durasse due ore, mi sembrerebbe che non vi sarebbe proporzione, una pornstar di scarso rilievo guadagnerebbe dieci volte di più di una cameriera. Questo accadrebbe se la paga fosse il minimo, trecento dollari. Se un video amatoriale distribuito sul web costasse meno, ci potrebbe essere un guadagno soltanto cinque volte più elevato?

Se una donna non vuole fare la pornstar può fare la cameriera o la barista, se non ha altri talenti o possibilità di seguire corsi universitari, anche in periodi di *unemployment* negli Stati Uniti

²⁹ MACKINNON 1996, 15.

³⁰ MACKINNON 1996, 17.

³¹ MACKINNON 1996, 20.

³² <https://www.cnn.com/2016/01/20/porn-dirtiest-secret-what-everyone-gets-paid.html>;
https://en.wikipedia.org/wiki/Tipped_wage.

vi sono vari *unemployment benefits o insurance*. Certo bisogna tenere conto che le carriere delle pornstar durano poco, quanto la loro giovinezza, peggio che a Hollywood, ma credo che i guadagni compensino la durata limitata. In ogni caso, svanita la giovinezza possono cambiare lavoro. Se una persona disoccupata e povera fosse costretta a prostituirsi o a fare la pornstar, in base ad una teoria liberal-egualitaria che condivido, sarebbe terribile e si potrebbe parlare di *costrizione*. Ma non mi sembra il caso della stragrande maggioranza delle donne negli Stati Uniti o nell'Europa occidentale (diverso il caso di paesi in via di sviluppo), e, in ogni caso, la soluzione non è vietare la pornografia, ma finanziare sussidi adeguati di disoccupazione involontaria.

In ultima analisi, quante persone, a cause di traumi che hanno subito da piccole, sono sfruttate dall'industria cinematografica, editoriale o dalle pubbliche amministrazioni? Non vedo problemi in questo. A causa dei traumi, una persona può essere avida, narcisista, competitiva, seduttiva. I capi, i colleghi, il capitalismo non dovrebbero "sfruttare" economicamente tali caratteri? Immaginiamo che a causa dei traumi subiti da piccola una persona X adori il sesso sadomaso, il partner che partecipa a tali rituali la starebbe "stuprando"?

Sei ultime considerazioni su *Only Words*, e il pensiero di MacKinnon. Come in altre opere, l'autrice continua a considerare la pornografia tout-court come un manifesto della "sex inequality", della subordinazione femminile, della supremazia maschile. Cosa totalmente assurda e, in effetti, al limite attribuibile solo alla pornografia violenta. In secondo luogo, l'autrice ha, in un certo senso, ragione, i film, i video, i romanzi, i racconti, i miti, le cosmogonie, le storie per i bambini, le culture non sono *only words*, le persone agiscono sulla base delle idee che hanno e tali idee e coscienze sono plasmate dalla cultura e dall'educazione, soprattutto fin da piccoli. Ma MacKinnon si comporta come se nel 1996, negli Stati occidentali, tutti i film, video, romanzi, racconti, miti, le culture, le storie, i discorsi, soprattutto per i bambini, evocassero la violenza contro le donne come erotica. E si comporta come se non ci fossero differenze tra video per bambini e per adulti.

In terzo luogo, dice l'autrice, così come si dovrebbe punire il bruciare croci negli Stati Uniti, al contrario di ciò che pensa la Suprema Corte, perché esempio di *hate speech*, allo stesso modo si dovrebbe fare con la pornografia³³. In realtà, le due situazioni sono molto differenti. Il bruciare croci evoca una incitazione reale alla violenza, che sarebbe punita in molti Stati occidentali che proteggono la libertà di espressione, perché non è semplicemente un manifesto di discriminazione razziale, anche di folle supremazia bianca, ma è un simbolo di odio e di morte di persone afroamericane impiccate. Non è una finzione, per quanto possa offendere. Il *crossburning* evoca tutta la storia violenta del Ku Klux Klan che ha ammazzato tante persone. Lo stesso problema si pone con una maglietta con una svastica visibile, che, infatti, non consentirei di indossare per strada o sull'autobus. In quarto luogo, MacKinnon paragona la pornografia fatta dagli adulti alla pornografia infantile, per cui entrambe provocano danni e dovrebbero essere vietate. E, tuttavia, nella pornografia infantile non c'è consenso valido, e non essendoci consenso valido non è una *finzione di violenza*, di stupro quella che si vede, ma è una realtà gravissima di violenza e stupro³⁴. In quinto luogo, MacKinnon ha ragione, devono esserci limiti all'*hate-speech*, quelli della diffamazione³⁵. Un politico non può andare in televisione a dire che gli omosessuali sono tutti pedofili, gli afroamericani idioti e le donne ninfomani o frigide. Eppure ha senso che qualcuno possa fare un film, un prodotto di finzione, in cui evoca le stesse idee.

Infine, Russell riporta uno studio, condiviso da MacKinnon, nel quale si analizzano le credenze di molti stupratori (assassini o meno) in carcere³⁶. Molti di essi credono che le donne sono respon-

³³ MACKINNON 1996, 33.

³⁴ MACKINNON 1996, 33, 91.

³⁵ MACKINNON 1996, 11.

³⁶ RUSSEL 1993. Sul punto cfr. anche MACKINNON 1996, 16-18, 37. MacKinnon racconta persino la storia di un assassino di una ragazza trovata impiccata e molestata che diceva che si era ispirato ad una immagine trovata su una rivista pornografica. Questo modo retorico e non scientifico di presentare i fatti è triste.

sabili dello stupro stesso attraverso il modo in cui agiscono e il modo in cui si vestono e credono che la maggior parte degli stupratori sia innocente, o che sia stata proprio la visione pornografica ad eccitarli e portarli al delitto, stupro o omicidio. MacKinnon riterrebbe, addirittura, senza dati empirici significativi, che è solo la pornografia che gli stupratori usano per selezionare chi stuprare e trovare la forza per gli stupri³⁷. Questi ultimi studi andrebbero nella stessa direzione, cioè che la maggioranza degli stupratori o dei potenziali stupratori razionalizzerebbe i propri impulsi aggressivi, o sadici, attraverso credenze false o del tutto contraddittorie. La credenza tradizionalmente maschilista secondo la quale le donne godono di uno stupro, infatti, non è soltanto falsa, ma è anche contraddittoria. Il godimento sessuale presuppone normalmente il consenso, l'accettazione dell'atto, dunque uno stupro per definizione non può far godere nessuno. Altrettanto probabile che gli omicidi sessuali e gli stupratori diano la *colpa*, cercando un colpevole, dei loro impulsi aggressivi, delle loro scelte aggressive, a fattori esterni, come la pornografia.

In conclusione, *contra* MacKinnon, non vedo ragioni per proibire la pornografia gravemente violenta, come nei film horror, e non violenta. Resta il problema della definita sopra pornografia violenta. Il passaggio dalla finzione del porno ad una realtà di violenza è il risultato della visione del video o degli impulsi fortemente aggressivi del soggetto? Fantasticare di compiere certe azioni libera l'uomo dall'aggressività e dalla rabbia o lo induce a compierle?³⁸ In base agli studi analizzati nel mio articolo, *Aporie e distorsioni del femminismo radicale*, che voglio precisare sono *datati*, soprattutto degli anni Ottanta e Novanta, perché quelli fondamentali, soprattutto di Malamuth, sono appunto di quel periodo, il problema più rilevante concerne la pornografia violenta, nel senso che la visione di materiale pornografico violento, cioè in cui si mostra una donna stuprata che gode sessualmente della violenza, è in grado di influenzare alcuni spettatori, almeno per un tempo molto breve. Mentre nel breve e medio periodo tale influenza sembra scemare. Quanto grande sia questa influenza non è dato saperlo³⁹. Eaton osserva, come già detto, che i da-

³⁷ MACKINNON 1996, 16. Come già detto, dal punto di vista empirico/probabilistico, l'indagine importante non è valutare quanti stupratori conclamati facciano uso di pornografia violenta, ma quanti stupratori reali ci sono tra tutti coloro che ne fanno uso. Non mancano neppure dichiarazioni e confessioni di famosi stupratori e *serial killer*, come Ted Bundy o Gary Bishop, secondo i quali l'elevato consumo di materiale pornografico, anzi l'ossessione per la pornografia, sia stato un fattore decisivo nell'incrementare e realizzare le loro fantasie omicide. Come dire. Bundy, poco prima di essere giustiziato, vorrebbe convincerci, unitamente ad alcune associazioni e ad alcuni psicologi cattolici, che non furono l'abbandono e l'assenza del padre biologico (ignoto), il fatto che la madre lo educò spacciandosi per la sorella, dunque la convinzione di essere stato abbandonato dal padre e dalla madre, i conflitti con la figura paterna di riferimento (il marito della presunta sorella), il bullismo subito da adolescente, lo shock derivante dallo scoprire che sua sorella era in realtà sua madre, e la depressione che ne seguì, la difficoltà ad avere lavori e relazioni affettive stabili, nonché l'abbandono da parte della donna che aveva amato di più, a influenzare in modo determinante i suoi comportamenti e atteggiamenti, ma (solo o principalmente) il consumo di materiale pornografico. Fermo restando che entrambi, Bundy e Bishop, non erano semplici consumatori occasionali, ma realmente *addicted to pornography (dipendenti)*, "addiction" che era chiaramente sintomo di ben altre sofferenze, e che l'abuso di pornografia violenta iniziò molto presto, a 13-14 anni. Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Ted_Bundy.

³⁸ Sulla pornografia come sfogo o liberazione dalla frustrazione (sessuale) cfr. GEVER 2002, 54.

³⁹ Russell esamina gli effetti della pornografia violenta su alcune credenze maschiliste, secondo le quali le donne godono di uno stupro o sono sessualmente eccitate dall'uso della forza fisica. Tali credenze, in effetti, possono indebolire le inibizioni interne verso un comportamento sessuale aggressivo. Uno studio, citato da Russell, condotto da Check e Malamuth ha mostrato come una parte significativa del campione oggetto della ricerca avesse credenze di questo tipo, secondo le quali le donne godrebbero di uno stupro, dopo aver visionato materiale pornografico in cui si mostrava una donna eccitata sessualmente da uno stupro. Russell cita studi di Donnerstein che vanno nella stessa direzione. Come già detto, l'unico difetto di questi studi è mostrare quali sono le credenze del campione intervistato subito dopo la visione del materiale pornografico violento, ma non mostrare quali sono le credenze dei soggetti del campione nelle settimane o nei mesi successivi, cioè se tali credenze si radicano oppure no. Difatti, uno studio successivo condotto da Malamuth e Ceniti, non citato da Russell, mostra che non ci sono nessi causali tra esposizione a pornografia violenta e non violenta e aumento dell'aggressività nei confronti delle donne, quando l'aggressività è misurata una settimana dopo l'esposizione al materiale pornografico (avvenuta per ben quattro settimane). La conclusione di Malamuth è che «It may be that exposure to violent pornography might have an immediate impact

ti sperimentali a disposizione sono il risultato di studi concernenti piccoli gruppi di individui, solitamente gruppi di studenti universitari, che possono essere statisticamente poco rappresentativi: ciò renderebbe impossibile la generalizzazione empirica. E che tali studi misurano l'impatto emotivo della pornografia violenta sugli spettatori, ma non ci dicono nulla su come questa si traduca in danni effettivi (molestie, stupri)⁴⁰.

Non risolverò, in ultima analisi, il problema della liceità/illiceità della pornografia violenta, né della pedopornografia virtuale o realizzata con cartoni animati. Sono necessari ulteriori studi. Innanzitutto, come già detto, bisognerebbe distinguere la pornografia non violenta, quella violenta, in cui si vede una donna violentata che gode di uno stupro, e quella *gravemente violenta*, in cui le donne vengono (nella finzione) picchiate, seviziate, uccise, o in cui i bambini vengono violentati. Non ho argomentato, come già detto, in relazione a questo ultimo caso di pornografia, sebbene non si pongano particolari problemi, proprio come nei film horror, oltre al fatto che sia poco diffusa nei classici siti web o canali pornografici tv via cavo o satellite. E, come già detto, la pornografia sadomaso non è di per sé violenta. C'è persino chi sostiene che la diffusione della pornografia abbia ridotto le percentuali di stupro, perché negli Stati Uniti dal 1980 al 2000 si nota una riduzione del tasso di stupro dell'85% (e questa è una buona notizia), riduzione che appare significativa negli Stati americani che hanno un'alta percentuale di accesso a internet, e quindi si presume di accesso a siti pornografici⁴¹. L'idea sarebbe che l'uso della pornografia sia un surrogato dello stupro⁴². Ma questa è soltanto una correlazione, le cause possono essere le più diverse.

Per risolvere il problema della pornografia violenta, sembrerebbe sia necessario un bilanciamento tra possibili effetti positivi, da verificare (cioè liberare alcune persone dalla rabbia, lasciandole fantasticare, evitando in tal modo atti di violenza contro se stessi o contro gli altri) ed eventuali effetti negativi (rafforzare per un tempo molto breve credenze false e irrazionali sull'effetto della violenza sulle donne). Gli eventuali effetti positivi come potrebbero essere verificati? Direttamente, si potrebbe verificare l'atteggiamento più o meno violento nei confronti delle donne da parte di gruppi di individui adulti, ma non giovani, valutato ore dopo o giorni dopo l'esperimento, adulti che, a parità di condizioni, statisticamente rappresentativi, hanno effettuato rituali masturbatori (da soli) attraverso video pornografici violenti e l'atteggiamento di individui della medesima età che non assistono a questi video (o che vi assistono, ma non si masturbano). Indirettamente, attraverso il raffronto del grado di violenza nei confronti delle donne tra gruppi di individui statisticamente rappresentativi che, a parità di condizioni, usano fantasticare sessualmente attraverso la pornografia violenta e individui che non lo fanno. Oppure confrontare nazioni, dal punto di vista del livello di violenza contro le donne, in cui si fa molto uso della pornografia sul web e non, come il Giappone, *padre* dei cartoni hentai e manga porno violenti e sadomaso, attraverso studi sociologici approfonditi che non si limitino (come fanno quelli già condotti) al tasso di stupri ufficiali denunciati, e altre nazioni (dell'Africa) in cui non se ne fa affatto uso.

In ogni caso, sarebbero necessari ulteriori studi, ad esempio nei quali, prima e dopo la visione di un video pornografico in cui una donna gode sessualmente di uno stupro, si avvisa lo spettatore che ciò che sta vedendo è solo un prodotto di finzione e che, nel mondo reale, le donne non

on aggressive behavior against women but this effect may dissipate quickly over time» (Cfr. RUSSELL 1993; MALAMUTH, CENITI 1984). «Sooner or later, in one way or another, the consumers want to live out the pornography further in three dimensions. Sooner or later, in one way or another, they do. It makes them want to; when they believe they can, when they feel they can get away with it, they do» (MACKINNON 1996, 19, 37). La cosa più assurda è che i dati empirici citati da MacKinnon in favore di queste affermazioni sono soprattutto gli studi di Russel che ho smontato in MANIACI 2016.

⁴⁰ EATON 2007, 708.

⁴¹ Cfr. D'AMATO 2006. Su questi studi e su altri analoghi che valutano il rapporto tra censura-legalizzazione e tasso di crimini sessuali cfr. EATON 2007, 698 ss.

⁴² Cfr. KENDALL 2007.

godono sessualmente di uno stupro o della violenza. Anche in questo caso, alcuni spettatori avrebbero credenze erranee in merito? Se il numero di spettatori di un video pornografico violento convinti, seppure per un tempo molto breve, che le donne godono sessualmente di uno stupro in questo modo diminuisse considerevolmente, rispetto ai casi in cui tale avviso non viene mostrato, basterebbe forse questo stratagemma per evitare eventuali danni a terzi.

Riferimenti bibliografici

- ARCHER R. 2000. *Sex Differences in Aggression Between Eterosexuals Partners: A Meta-Analytic Review*, in «Psychological Bulletin», 126, 2000, 651 ss.
- BARBATO A. 2012. *Indennità di retribuzione: tutto su requisiti, retribuzione, calcolo, e pagamento*, in «Fanpage-lavoro». Disponibile in: <https://job.fanpage.it/indennita-di-maternita-tutto-su-requisiti-retribuzione-calcolo-e-pagamento/> (consultato il 16/10/19).
- BARBATO A. 2015. *Congedo parentale esteso fino ai dodici anni del bambino*, in «Fanpage-lavoro». Disponibile in: <https://job.fanpage.it/congedo-parentale-esteso-fino-ai-12-anni-del-bambino-indennita-inps-fino-ai-6-anni/> (consultato il 16/10/19).
- BERMAN R. 2018. *How Is Gender Pay Gap Calculated?*, in «Big Think». Disponibile in: <https://bigthink.com/robby-berman/the-frustratingly-persistent-united-states-pay-gap> (consultato il 16/10/19).
- BROWNMILLER S. 1975. *Against Our Will: Women and Rape*, New York, Simon Schuster.
- D'AMATO A. 2006. *Porn Up, Rape Down*, Northwestern Public Law Research Paper No. 913013. Disponibile in: https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=913013 (consultato il 16/10/19).
- DE BEAUVOIR S. 1999. *Il secondo sesso*, Milano, Il Saggiatore.
- DEL GIUDICE F., IZZO F., SOLOMBRINO M. 2015. *Manuale di diritto del lavoro*, Napoli, Edizione Simone.
- DE WAAL F. 1982. *Chimpanzee Politics, Power and Sex among Apes*, New York, Harper and Row.
- DEMARIS A. (1992). *Male versus Female Initiation of Aggression: The Case of Courtship Violence*, in VIANO E.C. (ed.), *Intimate Violence: Interdisciplinary Perspectives*, Bristol, Taylor & Francis, III ss.
- DWORKIN A. 1981. *Pornography. Men possessing Women*, New York, Penguin Books.
- EATON A.W. 2007. *A Sensible Antiporn Feminism*, in «Ethics», 117, 2007, 674 ss.
- GARCÍA PASCUAL C. 2013. *Liberazione senza autonomia*, in «Rivista di filosofia del diritto», 2, 2013, 339 ss.
- GEVER M. 2002. *Pornography Does Not Cause Violence*, in COTHRAN H. (ed.), *Pornography. Opposing Viewpoints*, San Diego, Greenhaven Press, 30 ss.
- GIOMI E., MAGARAGGIA S. 2017. *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*, Bologna, il Mulino.
- GROTHUES C., MARMION S. 2006. *Dismantling the Myths about Intimate Violence against Women*, in LUNDBERG-LOVE P., MARMION S. (eds.), *Intimate Violence against Women. When Spouses, Partners, Lovers Attack*, Westport (Connecticut), Praeger, 75 ss.
- HAMEL J. 2007. *Toward a Gender-Inclusive Conception of Intimate Partner Violence Research and Theory: Part 1 – Traditional Perspectives*, in «International Journal of Men's Health», 6, 1, 2007, 36 ss.
- KENDALL T.D. 2006. *Pornography, Rape and Internet*, in «The John E. Walker Department of Economics». Disponibile in: <http://www.yapaka.be/sites/yapaka.be/files/actualite/pornography-rape-and-the-internet.pdf> (consultato il 16/10/19).
- MACKINNON C. 1979. *Sexual Harassment of Working Women*, New Haven, Yale University Press.
- MACKINNON C. 1987. *Feminism Unmodified. Discourses on Life and Law*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.

- MACKINNON C. 1989. *Towards a Feminist Theory of State*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.
- MACKINNON C. 1991. *Reflections on Sex Equality under Law*, in «The Yale Law Journal», 100, 5, 1991, 1281 ss.
- MACKINNON C. 1996. *Only Words*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.
- MACKINNON C. 2001. *Sex Equality*, Foundation Press.
- MACKINNON C. 2003. *A Sex Equality Approach to Sexual Assault*, in «Annuary New York Academy of Sciences», 989, 2001, 265 ss.
- MALAMUTH N.M., CENITI, J. 1984. *Repeated Exposure to Violent and Nonviolent Pornography: Likelihood of Raping Ratings and Laboratory Aggression Against Women*. Disponibile in: <https://psycnet.apa.org/record/1987-15880-001> (consultato il 10/12/2019).
- MANIACI G. 2016. *Aporie e distorsioni del femminismo radicale*, in «Diritto & questioni pubbliche», 16, 2, 2016, 338 ss.
- MCWILLIAMS M. 1999. *La diagnosi psicanalitica*, Astrolabio Ubaldini, Roma.
- NATIONAL PARTNERSHIP FOR WOMEN & FAMILIES (2018). *America's Women and the Wage Gap*. Disponibile in: <http://www.nationalpartnership.org/research-library/workplace-fairness/fair-pay/americas-women-and-the-wage-gap.pdf> (consultato il 16/10/2019).
- OTTONELLI V. 2013. *La sparizione delle donne come soggetti e le sue conseguenze politiche*, in «Rivista di filosofia del diritto», 2, 2013, 353 ss.
- POGGI F. 2015. *Diversi per diritto. Le diseguaglianze formali di genere e le loro giustificazioni nel diritto italiano vigente*, in «Diritto & questioni pubbliche», 15, 2, 2015, 9 ss.
- POZZOLO S. 2011. *To free her, we need to destroy the myth. Note antropologiche e speranze politiche*, in «Ragion pratica», 37, 443 ss.
- ROCCIA C. 2016. *Violenza diretta e violenza indiretta sui bambini. Il punto di vista psicologico e psicoterapeutico*. Disponibile in: <http://www.psychomedia.it/pm/answer/abuse/roccia4.htm> (consultato il 16/10/19).
- ROMITO P. 2008. *A Deafening Violence. Hidden Violence against Women and Children*, Bristol, The Policy Press.
- RUSSELL D.E.H. 1993. *Pornography and Rape: A Causal Model*, in ID. (ed.), *Making Violence Sexy*, New York, Teachers College Press.
- SCHWARTZMAN L.H. 2006. *Challenging Liberalism: Feminism as Political Critique*, Pennsylvania, The Pennsylvania State University Press.
- WRANGHAM R., PETERSON D. 1997. *Demonic Males. Apes and the Origin of Human Violence*, London, Bloomsbury Publishing.